

ECONOMIA

FORMAZIONE

di ADRIANA BAZZI



Al centro Sofia Sandalli, una delle studentesse italiane coinvolte nel progetto di stage all'estero: ha trascorso due mesi presso l'Eth di Zurigo

# I GIOVANI E LA RICERCA: ANDIAMO ALL'ESTERO (PER FARE NETWORK)

## Dall'Istituto Pasteur, a Parigi, al Karolinska di Stoccolma fino a Cambridge: gli stage di alcuni studenti italiani nelle più importanti istituzioni scientifiche europee. «Tocchi con mano che cosa significa davvero fare ipotesi e verificare sul campo». La generazione anti bamboccioni

Ci sono sette ragazzi italiani, tutti universitari, che l'estate scorsa hanno utilizzato le loro vacanze estive per lavorare nei laboratori delle più prestigiose istituzioni scientifiche europee. Per fare ricerca. All'Institut Pasteur di Parigi, che porta il nome di chi ha ideato il vaccino antirabbico. Al Karolinska Institutet di Stoccolma, famoso anche per i Premi Nobel. E poi a Monaco, all'Università Ludwig-Maximilians, e a Zurigo, all'Eth, il Politecnico Federale, uno dei più importanti al mondo.

Tre ragazze e quattro ragazzi. Nicole, Sofia, Vittoria; Daniele, Jacopo, Nicolò, Simone. Sette, un numero magico, se ci si pensa. Li abbiamo incontrati a Cambridge, insieme a un centinaio di altri studenti, provenienti da tutta Europa.

### Realtà e aspettative

Tutti hanno "vinto" una delle borse di studio, promosse da Amgen Scholars, una fondazione che offre l'opportunità a giovani, interessati allo studio delle scienze della vita, di poter elaborare un piccolo progetto di ricerca, in due mesi di stage, nei più grandi istituti europei (oltre a quelli citati c'è anche la Cambridge University, fra le prime dieci al mondo).

Commenti su questa esperienza? «Indimenticabile perché si impara sul campo» risponde Da-

niele. «Ci ha permesso di creare un network con persone che hanno i nostri stessi interessi», gli fa eco Vittoria. «Incredibile lavorare al Pasteur», si entusiasma Nicolò, «puoi incontrare ricercatori di 37 nazionalità diverse». «La rifarei mille volte», aggiunge Sofia.

Troppi aggettivi enfatici? No, se poi si scava fra le loro aspettative. «Ci ha aperto gli occhi su quello che potrebbe essere il nostro futuro», dicono tutti. Appunto, il futuro di chi vuole fare il ricercatore. Giovani per i quali l'Italia va sempre più stretta, che hanno dato un'occhiata ad altre realtà e fanno inevitabilmente confronti. E alla fine scelgono: sette su sette vedono il loro futuro proiettato al di fuori dei nostri confini. Anzi, tre di loro frequentano già università europee.

Dice Jacopo (Razzauti) che studia all'Università di Dundee in Scozia e questa estate ha frequentato la Ludwig Maximilian: «Ho finito il liceo a Livorno e avevo zero idee su che cosa fare. Ho mancato il test di veterinaria perché ero in viaggio nel Nord Europa come "premio" dopo il diploma. Ho perso un anno, ma l'ho sfruttato per perfezionare il mio inglese e per guardare all'Europa. Poi ho scelto la Scozia e ho trovato la mia strada: studio Neuroscienze, con un occhio agli animali. Ho già partecipato a progetti di ricerca in Canada e

### IL TOP DELLA RICERCA

Sono cinque gli istituti di ricerca europei di altissimo profilo presso cui gli studenti possono effettuare uno stage all'interno del progetto promosso dalla Fondazione Amgen Scholars (che copre i costi): l'Eth di Zurigo, l'Istituto Pasteur di Parigi, il Karolinska Institutet di Stoccolma, l'Università Ludwig-Maximilians a Monaco di Baviera e l'Università di Cambridge

Possono partecipare ad Amgen Scholars gli studenti meritevoli delle facoltà medico scientifiche. C'è tempo fino al 3 febbraio 2020 per iscriversi sul sito [amgenscholars.com](http://amgenscholars.com). Cliccando su ciascuna delle cinque università che aderiscono all'iniziativa si accede alla pagina del corrispondente ateneo. Si può inviare l'application per tutte le cinque università europee

in Madagascar. E adesso, grazie ad Amgen Scholars, ho stabilito nuovi contatti per le mie prossime ricerche».

Differenze fra l'Italia e le università europee? «In Italia ti devi organizzare da te, mi dicono i miei coetanei. E il sistema è punitivo: se non studi ti bocciano», risponde Jacopo. «In Scozia hai un advisor che capisce le tue potenzialità e ti guida». Pensieri condivisi da Sofia (Sandalli) che studia Biologia all'Università di Aberdeen in Scozia (e il suo periodo estivo lo ha trascorso all'Eth di Zurigo) e aggiunge: «In Italia l'approccio alla biologia è teorico, basato sui libri di testo. Nel mondo anglosassone è pratico, in laboratorio».

### Teoria e pratica

D'accordissimo anche Nicole (Innocenti) che da Trento si è trasferita in Irlanda dove ha concluso la scuola superiore a indirizzo chimico e ora studia all'Università di Cork (al Karolinska, questa estate, ha portato avanti un progetto sulla malattia di Parkinson). Gli altri quattro, invece, completeranno i loro studi da noi, ma pensano già di "emigrare". Anche loro hanno "preso le misure", quelle che separano la realtà italiana da quella europea, e al momento non vedono prospettive nel nostro Paese.

Vittoria (Martinolli) è di Trieste, ma studia a Milano Biotecnologie farmaceutiche. «Nelle nostre università abbiamo laboratori didattici, ma sono teorici, non ci fanno toccare con mano che cosa significhi davvero "pensare" la ricerca: cioè fare ipotesi e verificare sul campo se porta a risultati», dice Vittoria che al Karolinska, quest'estate, si è occupata di batteri. Vede, nel suo futuro lavorativo esperienze all'estero, anche se, sotto sotto, non esclude

ECONOMIA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**1 DANIELE SCARCELLA**

Nato a Messina, 20 anni, sta frequentando il terzo anno di Scienze biologiche all'Università di Catania

**2 VITTORIA MARTINOLLI**

Nata Trieste, 21 anni, frequenta la facoltà di Biotecnologia all'Università degli Studi di Milano, con specializzazione farmaceutica

**3 SOFIA SANDALLI**

Romana, 22 anni, sta frequentando la facoltà di Biologia presso l'Università di Aberdeen, in Scozia

**4 SIMONE PROCACCIA**

Romano, 22 anni, laureato in Bioinformatica alla Sapienza, frequenta il corso in Quantitative and Computational Biology a Trento

**5 JACOPO RAZZAUTI**

Livornese, 22 anni, frequenta la facoltà di Neuroscienze presso l'Università di Dundee, in Scozia

**6 NICOLÒ BATTISTI**

Vive a Telve (Trento), ha 23 anni e frequenta il corso di laurea specialistico in Cellular and Molecular Biotechnology all'Università di Trento

**7 NICOLE INNOCENTI**

Vent'anni, di Trento, frequenta la facoltà di Chimica dei composti farmaceutici all'Università di Cork, in Irlanda

un rientro in Italia.

Nicolò (Battisti), Simone (Procaccia) e Daniele (Scarcella) sono più drastici: fuori dall'Italia comunque. «Da noi manca il fattore culturale che possa far capire quanto è importante la ricerca. Bene che ci vada si arriverà a capirlo fra quindici anni», commenta Nicolò che a Trento ha completato la Triennale di Scienze e Tecnologie biomolecolari ed è molto interessato alla ricerca sul cancro.

Aggiunge Simone, Triennale a Roma in Bioinformatica, in inglese: «Non ero mai stato in laboratorio prima, ma al Pasteur ho fatto un progetto sull'epigenetica. Sono rimasto folgorato perché tutto questo potrebbe distruggere la teoria darwiniana sull'evoluzione della specie». E Daniele, che a Catania frequenta Scienze biologiche e al Karolinska ha studiato i disturbi dell'udito: «Il gap nella ricerca fra Italia e Europa è molto ampio. Figuriamoci con la Sicilia dove, quando prendi il traghetto per la Calabria, trovi cartelli che ti dicono "Benvenuti in Italia!"».

**Lavoro e vita privata**

Ma per questi ragazzi avremmo anche qualche domanda che va oltre la scienza. Come vivete il "distacco" dalla famiglia in queste vostre esperienze? Come pensate di stabilire rapporti affettivi, già da oggi, ma anche in futuro, visto che la ricerca vi coinvolge ventiquattro ore su ventiquattro? E che cosa pensate di guadagnare, in termini economici? Ecco alcune risposte. «La mia famiglia non mi ha ostacolato e mi ha stimolato a seguire la mia strada e le mie aspirazioni», dice Daniele. Anche per gli altri è così. Famiglie "illuminate" che pensano alla formazione dei figli, rinunciando un po' alla loro presenza. E i rapporti affettivi? «La ricerca ti prende e il pensiero non ti abbandona anche quando esci dal laboratorio», commenta Nicolò. «Ecco perché i ricercatori tendono ad avere relazioni fra di loro: si capiscono». Soldi? Risponde Simone: «Certo, si deve pensare anche al lato economico. Va considerato anche il work-life balance». E, in effetti, non si può vivere di sola ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA